



*Corsi dei ceri*

possono impedirgli di chiudere il portale della basilica.

scono a non farsi distanziare dal primo, i sorpassi, ma gli ultimi due ceri, se riescono a non farsi distanziare dal primo, arrivano alla basilica. Non sono possibili con in testa il santo patrono Ubaldo, sant'Antonio abate e, in questo ordine, portati a spalla dai "ceraioli". Sono intitolati a sant'Ubaldo, san Giorgio e i tre simulacri, alti alcuni metri, vengono

Si tiene il 15 maggio, vigilia della festa di sant'Ubaldo. Parte da piazza della Signoria, dove avviene l' "alzata" dei ceri, e raggiunge attraverso le ripide vie cittadine la basilica di Sant'Ubaldo sul monte Infrano.

**La Corsa dei Ceri**  
La manifestazione ha precise radici storiche: richiama l'usanza medievale delle corporazioni cittadine di offrire tre grandi ceri in occasione della festa del santo patrono Ubaldo, commemorato con solenni processioni "luminarie" già l'anno successivo alla sua morte, avvenuta nel 1160. A partire dal XVI secolo i tre ceri vennero sostituiti da imponenti "macchine" lignee e la corsa assunse la forma odierna.

Della vasta produzione uscita dalla bottega del maestro, oggi in parte collocata nei principali musei italiani e stranieri, restano a Gubbio alcuni esemplari nel Museo comunale e nel Museo di Porta Romana.

talliche e argilla o terra rossa diluite con aceto.

terza cottura a "riduzione" di ossigeno, eseguita dopo averne trattato la superficie con un apposito impasto di polveri metalliche e argilla o terra rossa diluite con aceto.

**La ceramica di Gubbio**  
La tradizione ceramica è documentata a Gubbio a partire dal XIV secolo. La sua fama è senz'altro legata al nome di Giorgio Andreoli, la cui famiglia, di origine lombarda, si stabilì in città almeno a partire dal 1489.



*Piattino ceramico, Mastro Giorgio Andreoli (1560 circa)*

*Piattino ceramico, Albarello (XVII secolo)*

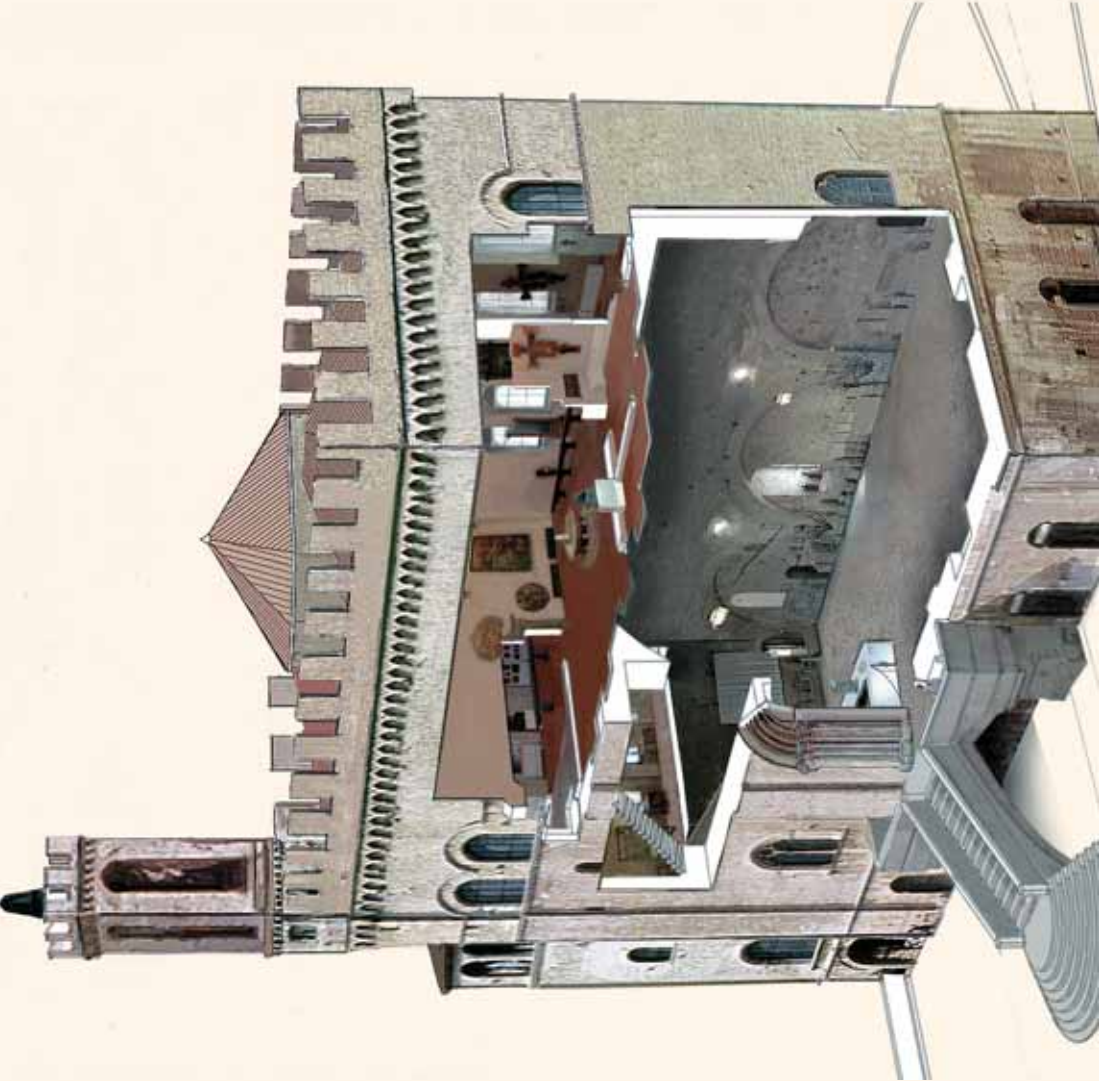
**ducale** con l'elegante cortile porticato rinascimentale fu costruito nel 1475-80 per volontà del duca Federico da Montefeltro su progetto attribuito a Francesco di Giorgio Martini.

All'estremo occidentale della città sorge la trecentesca **chiesa di San Domenico** già di San Martino, con affreschi del XIV e XV secolo. Presso la piazza Quaranta Martiri sono il convento e la **chiesa di San Francesco**, iniziata a metà del XIII secolo e trasformata all'interno nel Seicento.

Ospita molte opere di pregio, tra cui resti di affreschi della fine del XIII secolo e un ciclo con Storie della Vergine dipinto da Ottaviano Nelli nel 1410 circa. Sulla stessa piazza affacciano la **loggia dei Traditori della lana**, costruita nel 1603 su edifici preesistenti, e, poco più a monte, la **chiesa di San Giovanni**.

In piazza San Pietro è l'omonima **abbazia benedettina** con chiesa romanica trasformata nel XVI secolo. La vicina **chiesa di Santa Maria Nuova** ospita la Madonna del Belvedere realizzata nel 1413 da Ottaviano Nelli. Dello stesso autore si conserva un ciclo di Storie di sant'Agostino nell'**omonima chiesa** eretta alla fine del XIII secolo fuori dalle mura cittadine. Poco distante dall'edificio è la cabinovia che conduce al monte

Inghino e alla cinquecentesca **basilica dedicata ad Ubaldo**, patrono della città, all'interno della quale si conservano le spoglie del santo e i "ceri" per la celebre corsa del 15 maggio.



# Musei in Umbria

## Pinacoteca civica GUBBIO



## Storia della città GUBBIO

Gubbio sorge alle pendici del monte Inghino, alla confluenza dei torrenti Camignano e Cavarello, in posizione dominante sulla valle del fiume Saonra. Gli antichi abitanti di Igeuvinum erano di stirpe umbra, popolo distinto per lingua e per cultura dai vicini Etruschi, stanziati ad occidente del Tevere. Importante per lo sviluppo della città fu la vicinanza con il passo appenninico della Scheggia e quindi con la via Flaminia, inaugurata nel 220 a.C.

Legata a Roma già dal III secolo a.C. e divenuta nel 90 a.C. municipio, fu inclusa nella VI regione augustea, l'Umbria, limitata ad ovest dal Tevere ed estesa fino all'Adriatico, nella parte corrispondente alle attuali Marche settentrionali. Distrutta durante la guerra greco-gotica, con l'occupazione longobarda dall'Italia restò per lo più sotto il controllo imperiale, rientrando nel cosiddetto "corridoio" bizantino che collegava Roma a Ravenna.

Tra il 1130 e il 1160, durante la reggenza vescovile di Ubaldo Baldassini, poi riconosciuto come santo patrono della città, Gubbio si affermò come centro egemone di un vasto territorio e in grado di fronteggiare nel 1151 l'aggressione della lega delle città vicine capeggiata da Perugia. I contrasti

## GUBBIO

con Perugia si acuirono nel secolo successivo e sfociarono in un conflitto vinto nel 1217 dalla parte avversa. Dalla seconda metà del Duecento la preponderanza della fazione guelfa garantì un periodo di stabile prosperità, testimoniata anche dal rinnovamento edilizio della città. Decenni travagliati iniziarono con il colpo di mano di Giovanni di Cantuccio Gabrilli, che fu signore di Gubbio tra il 1350 e il 1354, anno della restaurazione pontificia del cardinale Albornoz. Falliti alcuni tentativi di riconquista dell'indipendenza, gli eugubini si sottomisero nel 1384 ai Montefeltro signori di Urbino, di cui condivisero le fortune per tutto il XV secolo. Salvo brevi interruzioni, per interventi dei Malatesta e del duca Valentino, la città rimase sotto il dominio dei Montefeltro fino al 1508, anno in cui passò ai Della Rovere. Nel 1631 divenne parte dello Stato pontificio, di cui condivise le sorti fino all'annessione, nel 1860, al Regno d'Italia.

Dal secondo dopoguerra hanno ricevuto particolare impulso le tradizionali attività artigianali della ceramica e della lavorazione del legno e del ferro battuto, spesso ospitate all'interno di centro medievale cittadino, così contribuendo anche al ripopolamento e alla riqualificazione urbanistica.



*Torano romano*



*Valtorta della città*

Anche negli anni trenta gli sono affidati a Gubbio e nei dintorni numerosi lavori, tra i quali l'affresco raffigurante la Dormita Verginis in Santa Maria delle Grazie a Città di Castello. In questi anni è spesso aiutato dalla bottega, che continuò ad essere attiva anche dopo la sua morte.

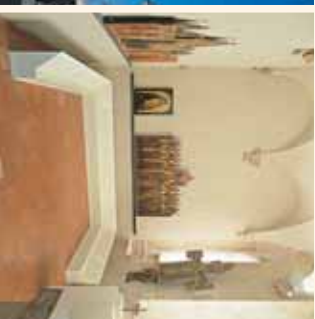
Negli anni venti lavora a due importanti imprese, entrambe perfettamente conservate: a Gubbio, il ciclo di Storie di sant'Agostino e il Giudizio universale nella tribuna della chiesa di Sant'Agostino; a Foligno, su commissione di Corrado III Trinci, gli affreschi con le Storie della Vergine realizzati nel 1424 nella cappella del palazzo di famiglia.

Grazie a Rimini. Negli anni venti lavora a due importanti imprese, entrambe perfettamente conservate: a Gubbio, il ciclo di Storie di sant'Agostino e il Giudizio universale nella tribuna della chiesa di Sant'Agostino; a Foligno, su commissione di Corrado III Trinci, gli affreschi con le Storie della Vergine realizzati nel 1424 nella cappella del palazzo di famiglia.

Di tre anni più tarda è la Madonna del Belvedere in Santa Maria Nuova in cui l'immagine delicata ed elegante e l'uso dell'oro denunciano una più convinta adesione al Gotico cortese. Oltre che di pittura, Nelli si occupò anche di politica, al servizio dei Montefeltro. La sua ampia frequentazione marchigiana è testimoniata dagli affreschi lasciati a Fano nella chiesa di San Domenico, ad Urbino nella chiesa della Madonna dell'Orto e nell'oratorio di San Gaetano presso San Domenico, nonché dallo stendardo nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Rimini.



*Chiesa di Santa Maria Nuova, Madonna del Belvedere*



*Palazzo dei Consoli, affreschi interni*

## La pinacoteca civica: la sede e la raccolta

Sistemata al piano superiore del palazzo dei Consoli dal 1909, ha origine dalle opere acquisite dallo Stato italiano con la soppressione degli ordini religiosi. Precedentemente, dal 1870-71, sia i resti archeologici, oggi esposti al pianterreno, sia i dipinti erano stati collocati nel palazzo dei Podestà.

Il palazzo dei Consoli venne eretto per volere del Comune, che nel 1321 decise di far realizzare al centro dei quattro quartieri cittadini una piazza su cui affacciarono gli edifici delle magistrature municipali: quello dei Consoli, o del Popolo, e quello prospiciente del Podestà. Alla costruzione del primo, iniziata nel 1332 e andata avanti per circa venti anni, venne chiamato l'architetto Angelo da Orvieto, cui si deve anche il palazzo comunale di Città di Castello e il cui nome si legge nell'iscrizione incisa sui portici. La raccolta comprende grandi croci dipinte e pitture su tavola, oltre che



*Chiesa di San Francesco*

affreschi staccati da chiese della città, opere di pittori eugubini del XIV secolo. Puntualmente documentata è anche l'attività di artisti dapprima in prevalenza forestieri poi soprattutto locali che, tra Cinquecento e Seicento, dotarono di tele e affreschi i principali edifici religiosi cittadini e le stesse pareti del palazzo dei Consoli. Tra questi sono i perugini Simbaldo Ibi e Orlando Merlini e gli eugubini Pietro Paolo Baldinacci, Benedetto e Virgilio Nucci, Federto Brunori e Felice Damiani.

A metà dell'Ottocento Gubbio ospitò anche una delle più importanti collezioni d'arte della regione. Formata grazie alla sensibilità di Sebastiano Ranfiasci, restauratore e profondo conoscitore d'arte, la raccolta comprendeva molte opere di artisti del XIII e XIV secolo, importanti manufatti in ceramica e numerosi reperti antichi. Ospitata nel palazzo di famiglia, dopo la morte del figlio di Sebastiano la collezione venne messa all'asta e irrimediabilmente dispersa nel 1882.





### 1) Sala dell'Arengo

Il materiale archeologico conservato nella sala dell'Arengo è composto in gran parte da lapidi funerarie di età romana. Tra i pezzi si segnalano un sarcofago marmoreo con rappresentazione allegorica delle stagioni della metà del III secolo d.C. e la grande iscrizione proveniente dal teatro romano, il cui lungo testo ricorda i lavori di completamento dell'edificio eseguiti alla fine del I secolo a.C.

### 2) Sala delle Tavole

È qui conservato il più importante documento della Gubbio antica: un testo di carattere rituale in lingua umbra inciso su sette tavole bronzee risalenti al III-II secolo a.C. Le più antiche sono state redatte in alfabeto locale, derivato da quello etrusco, mentre per le più recenti è stato adottato l'alfabeto latino. Nella stessa sala sono conservati alcuni esemplari della monetazione antica della città risalenti all'inizio del III secolo a.C.



### 3) Pittore del XIV secolo

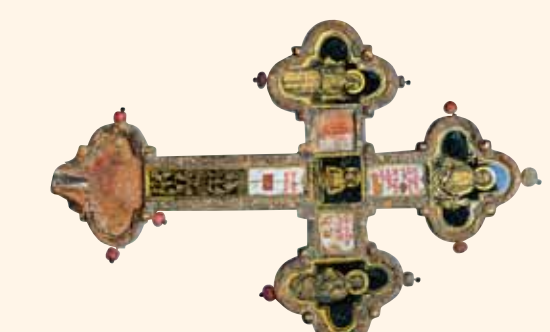
Masetà, inizi del XIV secolo.



Proviene dalla chiesa di Santa Maria Nuova. Raffigura la Vergine con il Bambino in trono e due angeli. L'anonimo autore mostra di avere già in parte abbandonato le semplificazioni grafiche dell'arte bizantina per orientarsi verso forme più solide e naturalistiche, ispirate a quelle degli affreschi della basilica di San Francesco di Assisi.

### 4) Maestro della Croce dipinta di Gubbio

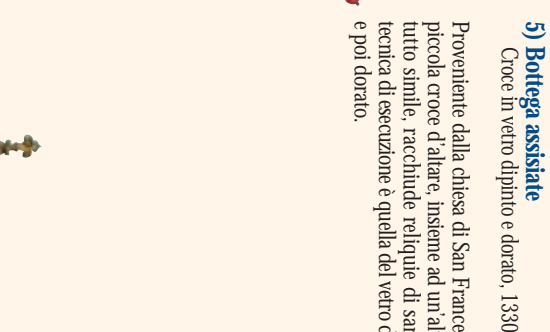
Croce dipinta, inizi del XIV secolo.



È l'opera principale di un anonimo pittore che da questa prende appunto il nome. La figura di Cristo mostra ancora le tipiche semplificazioni dell'arte bizantina, ma la posizione eretta del corpo e il tipo del pettorino derivano già dalle opere di Giotto. Negli edifici medievali croci di questo tipo si trovavano solitamente appese in corrispondenza dell'altare maggiore.

### 5) Bottega assistiate

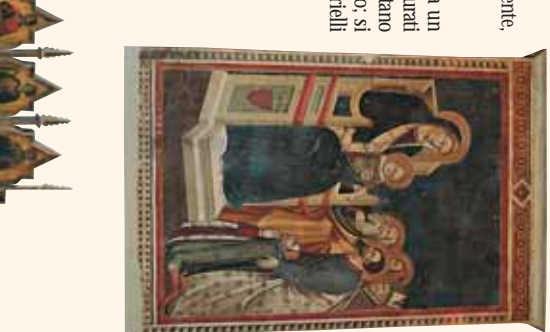
Croce in vetro dipinto e dorato, 1330-40.



Proveniente dalla chiesa di San Francesco, la piccola croce di altare, insieme ad un'altra del tutto simile, racchiude reliquie di santi. La tecnica di esecuzione è quella del vetro dipinto e poi dorato.

### 6) Pittore del XIV secolo

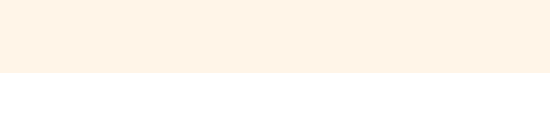
Madonna con il Bambino e santi, 1330-40 circa.



Di provenienza incerta, raffigura la Vergine con il Bambino affiancata dai santi Ubaldo e Giovanni Battista; ai due estremi sono i diaconi Mariano e Giacomo, cui è intitolata la cattedrale. È tradizionalmente attribuita all'ugubino Guiduccio Palmernucci, artista del quale non si conoscono lavori certi. L'autore è, comunque, un pittore attivo tra Gubbio e dintorni influenzato da Pietro Lorenzetti. La datazione è basata sulla somiglianza con un polittico realizzato dal Lorenzetti nel 1320 per la pieve di Arezzo.

### 7) Mello da Gubbio

Madonna con il Bambino, santi e committente, 1340-50.



L'affresco occupa una parete della stanza un tempo abilita a cappella. I quattro santi raffigurati sulla destra, di difficile identificazione, presentano alla Vergine un personaggio ingnocchiato; si tratta del committente, forse Giovanni Gabrielli signore di Gubbio dal 1350 al 1354.

### 8) Maestro di San Francesco al Prato

Madonna con il Bambino e santi, 1340 circa.



Doveva in origine trovarsi sull'altare maggiore di una delle chiese cittadine, forse quella di San Bartolomeo, oggi non più esistente, ubicata nel quartiere di Sant'Andrea. Tra quelli rappresentati, i santi Andrea e Bartolomeo hanno infatti una posizione privilegiata, trovandosi al fianco della Vergine. L'anonimo autore è detto Maestro di San Francesco al Prato perché identificato per la prima volta negli affreschi dell'omonima chiesa perugina.

### 9) Tabernacolo

XIV secolo.

Ritrovato nel 1910 nella sacrestia della chiesa di San Francesco, il piccolo tabernacolo a sportelli doveva servire per la preghiera personale di qualche religioso. È stato realizzato assemblando opere di diversa provenienza: sul lato esterno degli sportelli sono applicate due figure di santi della fine del XIII secolo; all'interno, attorno al piccolo dritto su tavola con la Madonna, giulicando di fattura veneziana della prima metà del Trecento, sono inserite alcune figurezioni miniate di santi, opera di artisti umbri di cultura gottesca e senese; in basso sono allineati quattro reliquiari in vetro dorato e griffio, anch'essi della prima metà del XIV secolo.



### 11) Simbaldo Ibi

Gonfalone della Madonna della Misericordia, 1503.

Realizzata per il duomo, è opera datata e firmata di Simbaldo Ibi, artista formatosi nella cerchia del Perugino e attivo soprattutto tra Perugia e Gubbio. Su un lato è rappresentata la Madonna della Misericordia con il manto aperto per accogliere e proteggere gli abitanti di Gubbio; sul lato opposto è sant'Ubaldo, patrono della città. Ben presto considerato miracoloso, il gonfalone veniva portato in processione dalla cattedrale fino al monastero di Santo Spirito il pomeriggio del 15 maggio, vigilia della festa di sant'Ubaldo. Sulla cornice in legno si vedono ancora i fori per le aste che ne permettevano il trasporto processionale.



### 13) Mastro Giorgio

Platto in ceramica a lustro, 1527.

Firmato e datato, illustra il mito di Fetonte, figlio di Elio, il quale chiese al padre di poter guidare il carro del sole, episodio rappresentato sulla parte destra. Soprattutto dai focosi cavalli che trascinarono il carro, costrinse Zeus a fermarlo colpendolo con un fulmine. Raffigurato mentre precipita dal carro ormai rovesciato, Fetonte cadde nelle acque del fiume Eridano e le sue sorelle, rappresentate al centro del piatto, saranno trasformate in pioppi per il profondo dolore. Gli effetti di iridescenza sulla superficie del piatto, nei colori rosso rubino, argento e oro, sono dovuti alla particolare tecnica del "lustro" resa celebre dallo stesso maestro.



### 15) Federico Brunori

San Francesco e il lupo, 1612.

Il grande affresco orna la parete della sala dell'Udienza del palazzo dei Consoli. Vi è raffigurato san Francesco che ammansisce il lupo; l'evento è ambientato in piazza della Signoria, con il palazzo dei Consoli sullo sfondo. Oltre ai cittadini, assistono all'evento il gonfaloniere e i consoli, le principali magistrature della città committenti dell'affresco, raffigurati sul lato destro.



### 16) Rutilio Manetti

Fuga in Egitto, 1634.

Proviene dalla chiesa di Santa Maria Nuova. Il pittore senese, di cui si conserva un'altra opera nella chiesa di San Pietro, manifesta in quest'opera la vicinanza con la pittura del Caravaggio e il gusto per i forti contrasti chiaroscurali.



### 10) Pietà

Scultore tedesco del XV secolo.



L'iconografia della scultura ha origini tedesche ed è definita Vespèrblid, cioè "gruppo del dolore". Ebbe ampia diffusione tra Umbria e Marche dalla fine del Trecento perché introdotta dagli Ordini mendicanti. Si tratta di oggetti devozionali, realizzati "in serie" e molto diffusi presso le confraternite religiose.



Il significato. Nel frammento superstite sono raffigurati sant'Ubaldo e sant'Agostino, la cui festa si celebra appunto il 28 agosto, che inabberano il vessillo di Gubbio.

### 12) Orlando Meritini

Celebrazione del ritorno dei Montefeltro, 1504 circa.

L'affresco, assai frammentario, è attribuito ad Orlando Meritini, pittore perugino attivo tra Quattro e Cinquecento fra Perugia, Gubbio e le Marche. Il suo interesse sta soprattutto nel fatto che celebra il ritorno dei Montefeltro a Gubbio il 28 agosto 1503, dopo un breve periodo di sottomissione della città a Cesare Borgia. Realizzato poco dopo questi accadimenti, era corredato da una serie di didascalie oggi perdute che ne illustravano il significato. Nel frammento superstite sono raffigurati sant'Ubaldo e sant'Agostino, la cui festa si celebra appunto il 28 agosto, che inabberano il vessillo di Gubbio.

### 14) Benedetto Nucci

Escalazione della croce, 1562 (senza foto).

Firmata da Benedetto Nucci, l'opera fu realizzata su commissione del monaco camaldolese Gaugello, rappresentato nell'angolo inferiore destro e ricordato nell'iscrizione in basso. Proviene dalla chiesa di Santa Croce dell'ospedale degli Esposti e ha come soggetto l'episodio del ritrovamento della vera croce di Cristo, avvenuto secondo la tradizione nel IV secolo grazie alle ricerche della madre dell'imperatore Costantino, la regina Elena. Alcuni personaggi, ricammente vestiti, offrono uno spaccato dell'abbigliamento in voga presso l'aristocrazia cittadina del tempo. Dietro il gruppo che adora la preziosa reliquia si notano l'ampio scavo effettuato sul Golgotha dove erano sotterrate le tre croci e, sullo sfondo, la città di Gerusalemme.

Publicazione a cura del:  
Servizio Musei e Beni Culturali  
della Regione dell'Umbria; Massimo Montella  
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali;  
Elisabetta Spacchi  
Sezione musei e beni ufficiati sul territorio;  
Antonella Prina  
Supervisione scientifica:  
Filippo Coarelli, Corrado Vivanti  
Editing: Patrizia Drogoni, Claudia Crisanti

Testo: Mirko Santanocchia, Simone Scani  
Fotografie: Sandro Belli, Mirko Baum, Alessio Giognetti  
Assessorato: Stefania Caprini  
Pianta: Coop. Futura  
Progetto grafico: Archiconice  
Stampa: Litograf. Città di Casale  
Coordinamento generale della nuova edizione (aprile 2005): Elisabetta Spacchi  
Realizzato con il contributo dell'Unione Europea